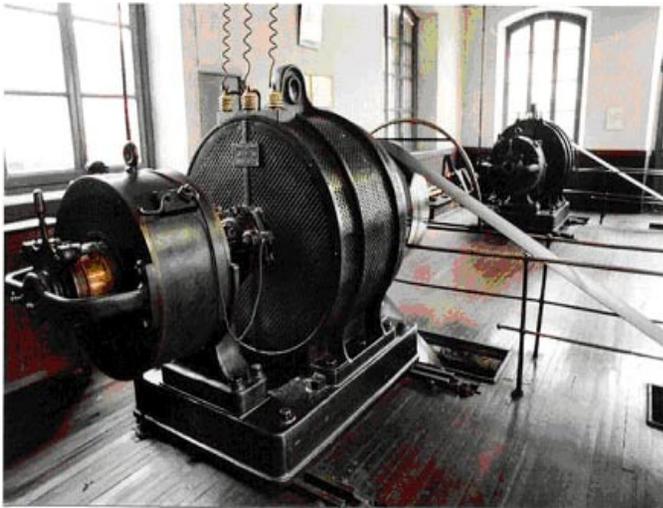


paesi venne passata alla Lombardia, mentre alla Centrale Buzzi venne riservato solo l'impiego per attività industriali.

Nel frattempo accanto alla Centrale erano sorti altre due industrie: una presso-fusione ed una manifattura di pipe che negli anni sarebbero diventate famose nel mondo, per la produzione delle pipe <Brescia>.



Oggi la vecchia Centrale continua nel suo pluridecennale (secolare) lavoro. Nel 1923 le vecchie turbine vennero sostituite ed il canale è stato sviluppato fino a 1.500 metri con una portata di 2.000 litri al secondo.

In ogni caso, la Centrale Buzzi di Brebbia rappresenta il prototipo di generatrice di elettricità nella provincia di Varese : per i benefici da essa forniti e per i meriti nel campo della produzione e del progresso, indubbiamente essa merita un ricordo ed un doveroso riconoscimento.

La Centrale Idro-Elettrica del Bosco Grosso di Brescia



Pochi conoscono l'esistenza della centrale elettrica del Bosco Grosso, eppure fin dagli ultimi anni dell'ottocento proprio da questa centrale proveniva l'energia elettrica che illuminava, prima in tutta la provincia, i paesi di Brebbia, Olgiasio, Malgesso e Gavirate.

E questo grazie all'ingegno di Achille Buzzi (scomparso nel 1906) che più di un secolo fa percorse i tempi in tema di sfruttamento delle acque per la produzione dell'energia elettrica.

In quegli anni l'industria e la vita comunitaria erano legati all'impiego del vapore come forza motrice e del gas come elemento di pubblica illuminazione. Da pochi anni era apparsa all'orizzonte la possibilità di sfruttamento dell'energia elettrica e solo le grandi metropoli avevano la possibilità di impiegarla, sia per l'alto costo e sia anche per il superamento di quei problemi che solitamente si accompagnano alle novità.

Ebbene, proprio nel 1890 Achille Buzzi, conscio degli immancabili sviluppi, per conto proprio e senza badare ai dubbiosi interrogativi dei contemporanei, dava l'avvio alla creazione di una centrale elettrica privata con l'intento di fornire l'energia necessaria al funzionamento della sua tessitura di Gavirate, sostituendo i motori a vapore.

Egli, seguendo il corso del fiume Bardello, che dal lago di Varese si getta nel lago Maggiore alla Bozza di Brebbia, aveva individuato un'ampia ansa che il fiume compiva tra Bogno e Brebbia in località Bosco grosso. Il suo intuito lo portò a considerare la possibilità di tracciare un canale artificiale come corda di una curva in modo da costituire un salto d'acqua sufficiente per muovere le dinamo indispensabili per la generazione di energia elettrica.

Il canale, lungo 700 metri, portava l'acqua ad una turbina Girard ad asse verticale, della forza di 100 cavalli, appositamente costruita dalla ditta Pomini di Castellanza. Un asse orizzontale in rapporto con quello della turbina doveva far generare, ad una turbina tipo superiore, l'energia elettrica di 735.000 watts ad un potenziale di 1.500 volts.



Questa, con due fili di rame del diametro di quasi 7 mm., sorretti da isolatori di porcellana a cappa d'olio e sorretti da robusti pali a 40 metri uno dall'altro, veniva trasportata, dopo un percorso di 6.600 metri, da Brebbia a Gavirate.

Dopo solo tre anni, per l'epoca quasi un miracolo, nella primavera del 1893 venne inaugurata ufficialmente sia la centrale che l'impianto di trasporto. Nello stesso anno i paesi di Brebbia, Olgiasio, Bardello e Gavirate poterono vantare l'impiego della luce elettrica come elemento di illuminazione, quando a Varese ancora si discuteva sulla necessità di sostituire il gas.

La centrale elettrica continuò ad erogare energia sia per uso industriale che civile fino al 1923, anno in cui l'illuminazione dei